

Marcella Ciarnelli

ROMA «La separazione delle carriere dei magistrati sarà assoluta» annuncia il presidente del Consiglio con il consueto piglio deciso che sfodera ogni volta che si accinge a fare un intervento a gamba tesa nelle norme che lo infastidiscono e che lui vorrebbe poter spazzare via senza perdere tempo in chiacchiere nelle aule del Parlamento. Per questo sceglie le vie più brevi il premier e annuncia che l'azione contro la magistratura sarà portata avanti «attraverso un emendamento al disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario» già all'esame della Commissione giustizia di Palazzo Madama. E insiste, incurante del fatto che in una materia di questo tipo la prassi vuole che non si proceda per legge ordinaria, affermando che «nel documento del semestre italiano è prevista la riforma dell'ordinamento giudiziario e la rivisitazione del codice di procedura penale». Quindi si può procedere come dice lui che se la canta e se la suona come più gli fa comodo.

Prima di parlare però il premier non si è messo d'accordo con il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Che l'obbiettivo lo vuole raggiungere, ma percorrendo altre strade. «Il ministro Bossi -annuncia il Guardasigilli- presenterà un disegno di legge costituzionale per la separazione delle carriere, per l'elezione diretta del Pm, e, probabilmente, la loro regionalizzazione. Si tratta di una novità, di una proposta che non faceva parte del programma elettorale» e che sarà «presentata agli alleati» per poi diventare un disegno di legge costituzionale «entro un paio di mesi». Berlusconi ha dovuto riconoscere: «Non ne so nulla» confermando che al posto di una cabina di regia basterebbe anche un telefono se gli alleati di governo avessero davvero voglia di parlarsi tra loro. Specialmente se si tratta di questioni di questo peso.

L'iniziativa, spiega Castelli, è frutto di un pensiero che Bossi va elaborando faticosamente già dal 1993, «affermazioni di principio» chiarisce il ministro, che «oggi abbiamo deciso di tramutare in un testo di legge». Senza dire niente a nessuno. Men che mai al premier che si è avventurato, quasi in simultanea, per la sua scortoria mentre Castelli sottolineava che, ovviamente, «i due percorsi sono molto diversi. Uno va avanti da un anno e mezzo per la sua strada, l'altro deve essere sottoposto alla valutazione degli alleati». E conferma che la Lega «ritiene maturo il

“ Riparte l'offensiva contro il terzo potere. «Da qui si metterà in moto la riforma dell'ordinamento». Il premier vuole una legge ordinaria



I leghisti pensano all'elezione popolare dei pm. Calderoli propone la non obbligatorietà dell'azione penale. L'Udc tace. Bruti Liberati va da Casini

Berlusconi: magistrati, a me...

Propone l'assoluta separazione delle carriere. La Lega vuole di più. An è un po' perplessa

zione «entro un paio di mesi». Berlusconi ha dovuto riconoscere: «Non ne so nulla» confermando che al posto di una cabina di regia basterebbe anche un telefono se gli alleati di governo avessero davvero voglia di parlarsi tra loro. Specialmente se si tratta di questioni di questo peso.

L'iniziativa, spiega Castelli, è frutto di un pensiero che Bossi va elaborando faticosamente già dal 1993, «affermazioni di principio» chiarisce il ministro, che «oggi abbiamo deciso di tramutare in un testo di legge». Senza dire niente a nessuno. Men che mai al premier che si è avventurato, quasi in simultanea, per la sua scortoria mentre Castelli sottolineava che, ovviamente, «i due percorsi sono molto diversi. Uno va avanti da un anno e mezzo per la sua strada, l'altro deve essere sottoposto alla valutazione degli alleati». E conferma che la Lega «ritiene maturo il



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini al termine dell'incontro di ieri con il commissario europeo Solana

tempo per presentare all'opinione pubblica una riforma più profonda in questa materia» che Berlusconi «non conosce perché ancora non c'è».

Così come non la conoscono altri alleati di governo. A cominciare da Alleanza nazionale che da sempre, nella coalizione di centro-destra, è il partito che più si è schierato in difesa dell'indipendenza della magistratura. Non nasconde neanche un po' il suo disagio Ignazio La Russa davanti all'estemporanea uscita per un verso del premier e per l'altro della Lega. «Noi siamo per la separazione delle funzioni, e su questo si è espressa tutto il Polo» dice il capogruppo di An alla Camera. «Ritornare ad una proposta della separazione delle carriere sarebbe, oltre che un po' tardivo -aggiunge La Russa- soprattutto in contrasto con la necessità di non modificare la Costituzione» com'è previsto nella legge in

discussione. «Il massimo che si può fare -aggiunge- è la separazione delle funzioni» insistendo sul fatto che «nel campo della giustizia l'equilibrio, la moderazione, la serenità e la serietà alla fine pagano molto. Noi siamo orientati in questa direzione». Che non sembra la stessa del capo del governo e dei leghisti vista l'uscita di Berlusconi e, oltre all'annuncio di Castelli anche quello di Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato che si schiera oltre che per l'elezione popolare dei Pm anche per «l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale dei Pubblici ministeri, cioè di quella ipocrisia costituzionale che consente loro di decidere chi perseguire e per quale reato».

Mentre la coalizione di governo si avventura in coro in cui per arrivare al migliore acuto steccano tutti, il capo compreso, i vertici dell'Associazione nazionale magistrati, al gran completo, si è recata dal presidente della Camera per discutere della necessità di un approfondimento nella delicata questione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ed il presidente di Anm, Edmondo Bruti Liberati, ha riferito che Pier Ferdinando Casini si è detto d'accordo perché «una riflessione è necessaria».

Davanti ad una maggioranza che affronta questi temi in ordine sparso l'opposizione ha chiesto che al più presto ci sia un dibattito alla Camera in cui Berlusconi spieghi qual è la posizione che il governo intende prendere. Sempre che riescano a trovarne una che regga fino al giorno dell'eventuale confronto parlamentare. E che, invece, d'improvviso a qualcuno venga qualche altra bella idea.

Cdl depenalizza il falso per i candidati

ROMA Falsificare le firme necessarie per presentare liste elettorali e candidati di partito non sarà più reato. Non si finirà più in carcere, ma si pagherà solo una multa. È questo l'accordo raggiunto ieri dal comitato dei nove della commissione Affari costituzionali su una legge che sarà discussa in aula a Montecitorio.

A quello che il centrosinistra ha definito «l'indultino per i funzionari di partito» hanno detto sì oltre a Fi anche Lega e An. È invece saltato l'accordo sul primo articolo della legge, che giustificava la sanatoria, e cioè l'abolizione della raccolta delle firme necessarie per presentare le liste alle elezioni, raccolta che quindi rimarrà in vigore.

Hanno votato no Ds, Rc e Verdi. Il relatore Saponara e il leghista Dussin respingono le critiche: «Non sono reati socialmente pericolosi». Solo, insomma, «reati formali».

Angius rieletto capogruppo

ROMA I senatori Ds hanno confermato presidente del gruppo parlamentare Gavino Angius.

Per il rinnovo del mandato, previsto dal regolamento del gruppo, hanno votato 59 senatori sui 64 aventi diritto. Ad Angius sono andati 44 voti pari al 74,6%. Per regolamento il capogruppo va rieletto a metà della legislatura. Non c'erano altri candidati, come era scontato, nel gruppo della Quercia.

Quattordici sono stati i senatori astenuti, tutti appartenenti al «correntone», una è stata la scheda bianca.

I pasdaran del premier

ROMA Oltre tre ore di presidio vicino a palazzo Chigi per manifestare «solidarietà» al presidente del Consiglio «per gli attacchi arroganti subiti a Strasburgo». Protagonisti della manifestazione una trentina di consiglieri di Forza Italia del IV e V Municipio di Roma che per tutta la mattinata hanno alzato degli striscioni e distribuito volantini su cui si leggeva: «Solo sulle ali azzurre del nostro presidente vola la dignità d'Italia». «Presidente hai fatto bene a difendere la dignità degli italiani» e «Schulz chiedi scusa: hai dato del mafioso a tutti gli italiani».

Come si uccide l'autonomia della magistratura

Ecco il grimaldello per subordinare il pubblico ministero all'esecutivo. Un progetto targato P2, Craxi...

Susanna Ripamonti

MILANO Umberto Bossi annuncia il nuovo blitz contro la magistratura: separazione delle carriere dei magistrati, elezione diretta dei pubblici ministeri e loro «regionalizzazione». Il coordinatore della Lega, Roberto Calderoli ci aggiunge del suo: abolizione dell'obbligo dell'azione penale. In più, da tempo ormai, nel calderone del menù giustizia ci sono la riforma dell'ordinamento giudiziario e il progetto che prevede l'autonomia delle forze di polizia giudiziaria. Il presidente dell'ordine degli avvocati Ettore Randazzo annuncia (dopo un lungo colloquio col premier Silvio Berlusconi) che tutta la maggioranza è d'accordo, e dunque avanti tutta sulla rotta del definitivo sfascio della magistratura.

La Costituzione stabilisce (art. 104) che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». E precisa (art. 107) che «i magistrati si dividono tra loro solo per diversità di funzioni». Dunque nessuna separazione di carriere e nessuna gerarchizzazione. Sempre La Costituzione (art. 112) dice che «il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Ma la destra è decisa a far passare il nuovo blitz anche attraverso leggi costituzionali, sempre che ce la faccia e che non sia intralciata da iniziative referendarie.

Perché la separazione delle carriere sarebbe una iattura? I vertici dell'Anm e tutte le correnti della magistratura sono sempre state contrarie, ritenendo che un provvedimento di questo tipo inevitabilmente si sarebbe portato appresso una riduzione dell'autonomia del pm e un suo maggiore controllo da parte del potere politico. Inoltre hanno sempre ritenuto che l'unità della cultura della giurisdizione sia un valore in sé: un pm che è stato anche giudice

(e viceversa) sarà più in grado di valutare il processo da diverse angolazioni e avrà una professionalità più completa.

Ovviamente non è automatico il fatto che un pubblico ministero che a un certo punto della sua carriera non abbia più la possibilità di fare il giudice sia necessariamente anche un pm più condizionato. La separazione delle carriere è rischiosa per il contesto in cui si colloca e in questo momento sarebbe inevitabilmente devastante perché, come tutti annunciano, sarebbe affiancata da riforme che impongono una gerarchizzazione della magistratura in cui il pubblico ministero occupa il gradino più basso. Già questo sarebbe un problema: i magistrati migliori cercherebbero di ricoprire altri incarichi e di salire nella scala gerarchica e a far indagini nelle procure resterebbero i paria della casta dei togati.

Parallelemente alla separazione delle carriere si parla anche di abolizione dell'obbligo dell'azione penale e questo creerebbe una discrezionalità nella conduzione delle indagini: il pm che non vuole noie potrebbe lasciare nel cassetto l'inchiesta scomoda, che coinvolge personaggi eccellenti e occuparsi di crimini che non disturbano il manovratore. Oppure, come lo stesso Berlusconi ha ipotiz-

zato, potrebbero essere il parlamento o i consigli giudiziari a stabilire le priorità di indagine, con una totale subordinazione del pm all'esecutivo. Un'altra arma che si sta affilando è quella di dare ai procuratori generali un potere di avocazione pressoché illimitato, e dato che non tutti i pg si chiamano Saverio Borrelli, un magistrato accomodante e pronto ad accontentare i suoi sponsor politici avrebbe il potere di togliere ai pm le

inchieste che possono avere ricadute politiche. Controllare un pg sarà sempre più semplice che tenere a bada centinaia di pubblici ministeri.

Del resto ci sarà pure un motivo se la separazione delle carriere è un denominatore comune dei programmi per la giustizia della Loggia P2, di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Da sola non basta ad assoggettare il pm, ma è un grimaldello per ridurre l'autonomia, per limitare la sua capacità di indagine e di acquisizione di notizie di reato. Per esempio, se parallelamente si stabilisce che la polizia giudiziaria può lavorare autonomamente, il magistrato non ha più antenne e strumenti di indagine e l'efficacia del suo lavoro perde le unghie.

La separazione delle carriere forse non sarebbe devastante se si stabilissero semplicemente delle norme che regolano il passaggio dalla funzione requirante a quella giudicante, o anche la promozione da un grado all'altro.

Anzi, offrirebbe maggiori garanzie se si evitasse che un pm sia giudice nello stesso tribunale in cui ha esercitato il ruolo di accusatore, o che un imputato che fa appello si trovi di fronte lo stesso pm che lo aveva messo sotto inchiesta in primo grado. Ma non sono queste le preoccupazioni che stanno a cuore alla destra: le riforme parallele che sta approntando puntano ad azzerare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Intanto un emendamento dei Comunisti italiani fa arrabbiare la Lega. Durante la riunione del comitato dei nove, Maura Cossutta propone di rendere non automatica bensì soggetta a decisione della magistratura l'espulsione delle immigrate clandestine incinte o con un figlio più piccolo di sei mesi. La norma passa con i soli voti contrari del Carroccio e di Forza Italia. Il rappresentante di An, Girona Veraldi, si astiene a titolo personale. Furibonda la leghista Carolina Lussana: «Confermiamo la nostra contrarietà all'indultino, un provvedimento incoerente che così diventa ridicolo». Lussana se la prende anche con gli alleati: «Se l'emendamento Cossutta è passato lo si deve anche ad An. È una proposta pericolosa e ingiustificata visto che la Bossi-Fini prevede già forme di

trovata l'intesa alla commissione Giustizia di Montecitorio con i voti del centrosinistra e Fi. Contrarie Lega e Alleanza Nazionale

Indultino, due anni in meno per chi è a metà condanna

Federica Fantozzi

ROMA Primo accordo trasversale sull'indultino: due anni di sospensione della pena a chi abbia già scontato metà della condanna, ma l'istituto resta una tantum. È l'intesa raggiunta nel comitato dei nove della Commissione giustizia di Montecitorio. Si tratta, in sostanza, dell'emendamento proposto dall'esponente della Margherita Giuseppe Fanfani come punto di mediazione fra i testi di Camera (sconto di tre anni con un terzo della pena alle spalle) e Senato (sconto di un anno con metà della pena trascorsa).

Il compromesso è passato con i voti di Forza Italia insieme a quelli dell'opposizione. Senza sorprese il no di Lega e An. Ma per

motivi diversi anche uno dei «padri» della proposta, Giuliano Pisapia, annuncia il no del suo partito: «Rc è contraria a questo compromesso. Lo sconto di tre anni è la soluzione più ragionevole all'emergenza carceri». Critico anche il Verde Cento: «Gioco al ribasso sulla pelle dei detenuti». Il socialista Enrico Buemi, favorevole alla condizione di metà della condanna scontata ma non alla riduzione da tre a due anni, porta a casa la mancata messa a regime dell'istituto: «Non avrebbe senso inserirlo nel sistema».

L'esame dell'aula in terza lettura - inizialmente previsto ieri pomeriggio - è slittato a oggi. La strada resta in salita, con gli oltre 200 emendamenti in gran parte opera del Carroccio. Ma la linea scelta dal comitato dei nove potrebbe vanificare le manovre ostruzionisti-

che.

Intanto un emendamento dei Comunisti italiani fa arrabbiare la Lega. Durante la riunione del comitato dei nove, Maura Cossutta propone di rendere non automatica bensì soggetta a decisione della magistratura l'espulsione delle immigrate clandestine incinte o con un figlio più piccolo di sei mesi. La norma passa con i soli voti contrari del Carroccio e di Forza Italia. Il rappresentante di An, Girona Veraldi, si astiene a titolo personale. Furibonda la leghista Carolina Lussana: «Confermiamo la nostra contrarietà all'indultino, un provvedimento incoerente che così diventa ridicolo». Lussana se la prende anche con gli alleati: «Se l'emendamento Cossutta è passato lo si deve anche ad An. È una proposta pericolosa e ingiustificata visto che la Bossi-Fini prevede già forme di

tutela per le straniere madri». Il Verde Paolo Cento: «Anche l'Udc ha votato a favore».

Oggi lo scontro in aula sul testo così limato. L'obiettivo complessivo è ambizioso: varare prima della pausa estiva quella clemenza che i detenuti e il Vaticano attendono da mesi. Alla Camera i numeri dovrebbero esserci, come già è avvenuto in prima lettura. Resta l'incognita del Senato, dove la fronda all'indultino è stata durissima. Tuttavia quanto accaduto nel comitato è frutto anche di contatti fra il presidente della Commissione giustizia, il forzista Gaetano Pecorella, e il senatore Roberto Centaro, suo collega di partito nonché presidente dell'Antimafia. Sembra dunque che il partito del premier abbia sciolto le riserve e stia lavorando per evitare un braccio di ferro fra i due rami del Parlamento.